

ANNO II N. 13

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 30 gennaio 1943-YXI

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

Camerata Hans

Fare un consuntivo di dieci anni di Rivoluzione del Nazionalsocialismo, oggi che ricorre il decimo anniversario, non spetterebbe a noi italiani che da pochi mesi abbiamo superato il ventennio della nostra Rivoluzione iascista; forse i nostri nemici, che sono poi nemici delle due Rivoluzioni alleate, potrebbero esattamente informare il mondo della forza degli spiriti forgiati da Adolfo Hitler in dieci anni di governo. Ma poiché i nostri nemici si guarderanno bene dal confessare la loro inferiorità, saremo noi a chiarire alcune idee sulla comunanza e sulla identità tra le due Rivoluzioni.

Il Nazionalsocialismo nacque come il Fascismo da un genio. I due Uomini, che la provvidenza assegnò ai due popoli più meritevoli della terra, non potevano non incontrarsi e comprendersi sul cammino della storia che scrivevano.

Mussolini e Hitler si conobbero interiormente prima di essere venuti in contatto politico. Ognuno di loro due non sapeva, non poteva e non voleva disconoscere i meriti dell'altro. Tutti e due avevano dato forma alle loro idee, partendo da un unico presupposto: tutti i popoli giovani, che al momento delle disavventure sanno ritrovare se stessi e non piegare sotto il peso obbrobrioso dell'irricoscenza umana o della cattiveria di uomini politici, hanno il diritto di non morire prima di essere vissuti, sia pure un solo giorno, ma da leoni.

Come il Fascismo nacque a Piazza San Sepolcro dall'iniquità di un trattato, così il Nazionalsocialismo ebbe i suoi natali in una birreria di Monaco in reazione allo stesso parto infelice di una mente malata di megalomania.

Il Nazionalsocialismo trovò al suo nascere la Rivoluzione parallela già introdotta nel mondo da dieci anni: l'Italia sotto la guida di Mussolini stava nutrendo la sua ossatura interna per poi poter respirare più liberamente.

Le Rivoluzioni, senza essere fraternamente legate da principio, trovarono il modo di collaborare senza saperlo, forse. Non potevano ignorarsi soprattutto per gli Uomini che le guidavano.

Venne poi la guerra d'Africa per la conquista del posto al sole da parte dell'Italia e la Germania ci diede il primo segno di comprensione. La Spagna doveva poi sug-

gellare i vincoli d'amicizia che oggi sono considerati dai nostri stessi nemici, malgrado i loro tentativi di frattura, impossibilmente frangibili.

Oggi, camerata Hans, noi siamo legati da quei suggelli posti dai nostri Capi ai nostri spiriti e non ci divideremo giammai.

«Con gli amici si va fino in fondo» — ha detto il Duce e noi ne siamo intimamente convinti. Sui fronti abbiamo lottato e lotteremo fino alla vittoria comune, mescolando il sangue dei nostri camerati caduti e quel sangue non può diventare acqua di fiume e scorrere via senza lasciare traccia alcuna.

Camerata Hans, noi saremo sempre insieme, come oggi, contro i nemici.

L'Europa e il mondo intero attendono da noi la giustizia che fu loro negata da tanti cialtroni ipocriti. Noi, seguendo i nostri Capi, daremo al mondo, aquietato, la meritata pace e il benessere. Noi non siamo mai stati egoisti forse anche perché siamo vissuti in povertà. Non abbiamo mai sfruttato negri, o gialli, o rossi, ma abbiamo lavorato anche con quelli le stesse terre per vivere e lasciar vivere pur troppo in opulenza gli sfruttatori.

Oggi il mondo cosciente guarda noi, camerata Hans, e noi saremo degni della fede che ci lega.

P.

IL XX ANNUALE DELLA MILIZIA

MATERIA PER LA STORIA

Sembra lontana eppur è così vicina quella mattinata nella quale Mussolini si recò all'Augusteo per tenere il Gran Rapporto alle Camicie Nere. Quel giorno era nata per decreto del Gran Consiglio del Fascismo la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Vent'anni! Era il primo febbraio 1923. Lo squadrismo, forza istituzionale dello Stato, sfociava naturalmente nella guardia armata della Rivoluzione.

Lo squadrismo, ancora insanguinato dalle imboscate, ancora sudante per la fatica di disperdere nelle piazze la demagogia comunista, con orgoglio di padre teneva a battesimo la sua creatura viva.

Dando una veste legale alle squadre d'azione esse avevano il diritto di esistere e di agire ancora, esprimendo il perpetuo volontarismo nel quale il cittadino soldato continua il servizio militare nella forma più ideale e insieme più realistica.

Questa geniale trasformazione dello squadrismo, intuita ed attuata dal Duce, si concretò a pochi mesi di distanza, cioè il 20 settembre del 1923, con lo sbarco in Libia della 176^a, 171^a, 132^a Legione che ebbero il glorioso e duro compito di portare al battesimo del fuoco la camicia nera della Rivoluzione.

Beni Uled, El Regina, El Zuetina: tappe gloriose e cruente. I militi, posato il

moschetto, con lo stesso spirito dei legionari di Cesare, si disseminarono per le aride terre libiche, ottenute in concessione, per trasformarle in piantagioni e sani centri di vita: testimonianza di civiltà italiana.

Nel febbraio 1935 tre battaglioni di Camicie Nere salpano da Napoli per Massaua. La Guardia armata della Rivoluzione si trova al vaglio della prova bellica; vibranti d'entusiasmo sei Divisioni e due Gruppi Battaglioni Camicie Nere si schierano in armi sotto il cielo tropicale: 1^a Divisione «23 Marzo», 2^a Divisione «28 Ottobre», 3^a Divisione «21 Aprile», 4^a Divisione «3 Gennaio», 5^a Divisione «1^o Febbraio», 6^a Divisione «Tevere», 1^o Gruppo Battaglioni CC. NN. «Eritrea», 6^o Gruppo Battaglioni CC. NN.

Al canto fatidico di «Giovinezza» i legionari in camicia nera marciano sotto il torrido sole, senza sosta, senza riposo, senza stanchezza, fanno strade, costruiscono ridotte e fortini, trovano l'acqua dove la sete inaridisce la labbra, gettano ponti, tirano a braccia le artiglierie per le piste impraticabili, sotto l'acqua torrenziale.

Nascerà un giorno il rapsodo che canterà la gloria e la fatica delle camicie nere a Passo Uarieu, al Taga-Taga, all'Amba Aradam, sull'Uork Amba, all'Amba Alagi, al lago Ascianghi fino alla vittoria di passo Mecan

ed all'occupazione di Addis Abeba.

A noi non resta che registrare questi nomi con commozione. Daa Parma, Harar, Dire Daa dicono tutta la passione, la fede, la fatica delle Camicie Nere sul fronte somalo dove lo spirito legionario sgominò le orde ribelli.

Si giunge così al luglio del 1936. Il lievito della propaganda comunista aveva gonfiato la torta spagnola che stava per esser divisa nel famelico banchetto anglo-russo-francese.

Franco, il 17 di quel luglio, impugna la bandiera della riscossa nazionale colorata dal sangue e dall'oro della Vecchia Castiglia. Ai primi di febbraio 1937 sbarca in terra di Spagna la Divisione «Littorio», forte di tre brigate legionarie e di numerosi altri elementi inquadrati nei reparti misti.

Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander, Aragona, Tortosa, Ebro, Madrid, Barcellona sono le tappe di sangue che consacrano alla storia il valore e la potenza delle formazioni legionarie. Collaudo tremendo dopo le battaglie etiopiche, banco di prova insuperabile per lo spirito della Milizia, più forte di qualsiasi arma, sempre vibrante di scapigliata gioventù.

La Milizia non ha soste. L'Italia balza sulla sponda dell'antica Illiria e i battaglioni di Camicie nere sono presenti. Da essi scaturiscono

no i ranghi della Milizia Volontaria Albanese, costituita il 18 settembre 1940.

Quando, il 10 giugno del 1940 Mussolini, dal balcone di Palazzo Venezia, ordina l'adunata suprema del popolo italiano per ingaggiare una lotta di vita contro il decrepito mondo plutocratico, la Milizia è in prima linea.

Presente su tutti i fronti, anche in quello greco-albanese, scrive a Marizai, ad Himara, sul Kosica, sul Cvri Topit, in Val Drino, a Strupa, a Erzeche pagine di leggendario eroismo.

Sidi el Barrani, Bardia, Tobruk! Sono poemi epici tracciati dal sangue dei legionari in Africa Settentrionale. Nascono i Battaglioni «M», aristocrazia del Fascismo.

Dall'Africa torrida alla sterminata Russia alla insidiosa Balcania, dovunque la camicia nera della Rivoluzione ha confermato, con l'abnegazione eroica dei legionari, la sua invincibile fede.

Veterani e giovanissimi, universitari ed operai, uomini di studio e lavoratori dei campi: uniti per la vita e per la morte sotto il nero labaro della Rivoluzione.

In pace ed in guerra, attraverso le sue specialità, sulle linee ferrate, nelle foreste, nelle manutenzioni stradali, nei servizi politici,

Angeli custodi

Lo «Slovenski Poročevalac», organo ufficiale del cosiddetto Comitato esecutivo dell'O. F. (per chi non le sapesse = Osvobodilne Fronte ossia fronte liberatore) con le sue chiacchiere tenta ora di contaminare... il cielo, al quale rivolge le sue invocazioni di aiuto in odio ai belagardisti che — a suo parere — arrestano, rubano, saccheggiano i poveri sloveni comunisti indifesi.

I mangiapreti, i distruttori di chiese, i negatori della religione dei loro padri, sull'esempio russo, vogliono turpulinare, oggi che le loro faccende vanno maluccio, anche Dio. E in nome di Dio rivolgono al popolo le loro ciance di venditori ambulanti di fumo, pensando che quel popolo possa dimenticare i massacri di preti e di religiosi, operati da quando la propaganda russa ha invelenito ancor più i loro animi già sporchi di brigantaggio civile.

Un bel giorno forse vedremo i partigiani vestiti con gli abiti dei religiosi da loro assassinati, con il capo coperto di cenere e il cilicio al fianco venire in città, asceti in veste di angeli custodi del buon costume, delle verità eterne e dell'umiltà cristiana. In processione i partigianatori andranno loro incontro, recitando il mea culpa per le nostre anime dannate.

★



Legionari in prima linea, durante una pausa del combattimento: la serenità dei loro volti rispecchia la ferma fiducia nella Vittoria

NOTE SULL'INDIA

Il travaglio dell'India, la passione dell'India s'inseriscono nel grande e tragico affresco della storia di questa seconda guerra mondiale...

in guardia alla sacra frontiera della Patria, nella difesa contraerea e marittima; la Milizia ha dato e dà il suo contributo di passione e di sangue, di sacrificio e di fatica al servizio della Rivoluzione: espressione armata ed intransigente del Fascismo.

Diciotto Ordini militari di Savoia, settantaquattro medaglie d'oro, millecinquecentonovantadue d'argento, duecentoventidue medaglie di bronzo, quattromilacentotrentasei croci di guerra punteggiano d'azzurro il glorioso itinerario di vent'anni di combattimento, dimostrano come la Milizia sappia tener fede all'ardimentosa ed impegnativa consegna del Duce.

Attilio Battistini

ORIZZONTI

La strategia dei nostri avversari sta facendo impensati salti nel buio. Uno studio interessantissimo sarebbe da impostare sui piani bellici scaturiti, di circostanza in circostanza, per esempio, dal cervello di Churchill, per dire uno, forse il più ferace, fra tutti gli innumerevoli cervelli angloamericani che si piccano di alta strategia, e per non dire degli altri più innumerevoli progetti cervelotici in cui usano dilettarsi i giornali inglesi e americani.

Si vedrebbe che un certo giorno, il signor Churchill (facendo di necessità virtù) dichiarò che l'occupazione germanica della costa norvegese rendeva più vulnerabile la potenza tedesca la quale, costretta a diluirsi su lunghissime coste e vastissimi territori, avrebbe offerto miglior bersaglio per un vittorioso attacco degli Anglosassoni.

Un altro giorno, le premesse della vittoria furono invece affidate, dalla strategia propagandistica anglo-nord-americana, alle forze aeree.

Nugoli di apparecchi avrebbero sommersa l'Europa. Cantieri immensi lavorano per assicurare questa schiacciante superiorità aerea raggiunta la quale, con delle magistrali distruzioni in serie delle belle città europee e col massacro delle popolazioni inerme, in qualche settimana noi dell'Asse saremmo stati costretti a mordere il fango della sconfitta.

Per questo venne compiuta la «grande» ma incruenta impresa nord-africana con la quale gratuitamente, cioè senza che gli eserciti d'invasione roosveltiani potessero saggiare la propria consistenza bellica, vennero occupate alcune più prossime basi aeree dalle quali sarebbero partite o partiranno le formidabili squadriglie nemiche.

Ora pare che anche questo piano si stia modificando. Per lo meno un giornale newyorchese ha scritto che le forze dell'Asse possono essere battute solamente da superiori forze terrestri. Ciò occorre assolutamente il secondo fronte; cioè occorre uno sbarco di qualche milione di guerrieri Anglo-americani, i quali devono imparare a sbarcare dove sono ad attenderli non dei traditori compiacenti, ma i combattenti dell'Asse; poi devono riuscire a restare e ad avanzare sui territori eventualmente raggiunti.

Esperimenti del genere sono stati già fatti ed hanno preso il nome di Dunkerque, Dieppe, ecc.

Rimane da vedere se non siano da fare tentativi su più larga scala per altri più «gloriosi» reimparchi; oppure se non siano da attendere nuovi piani strategici in vista

Le disillusioni che colpiscono i vari popoli in seguito alle inique clausole di Versaglia, non tardarono a far risentire i loro effetti anche in India. E anzi del 1919 il primo colpo tentato risolutamente da Gandhi contro l'oppressore inglese: ne uscì, frettolosamente elaborata, la prima costituzione elargita da Londra per placare temporaneamente il tumultuoso risveglio indiano. Questo documento, noto sotto il titolo di **India Act**, sanciva per la prima volta la creazione di organi legislativi formati da elementi indigeni, ai quali veniva teoricamente concesso il diritto di affiancarsi agli organi governativi inglesi. Ma gli autonomisti indiani dovettero ben presto accorgersi che si trattava di una turlupinata ed ebbero agio di convincersene in seguito attraverso le altre costituzioni che Londra, quando se ne presentava l'assoluta necessità, accordava ipocritamente al popolo indiano. In realtà infatti ai nazionalisti era vietata ogni ingerenza nella politica estera, finanziaria e militare del proprio paese, poiché ogni loro influenza era resa praticamente nulla dal diritto di veto riservato al potere esecutivo inglese.

Gandhi, riprendendo la lotta politica, suscitò con la sua opera la passione e la difesa da parte delle popolazioni indigene dei propri valori nazionali. Il boicottaggio delle merci inglesi fu una fase altamente significativa di questo risorgimento, perché rivelò agli stessi indigeni la coscienza della propria forza, che essi potevano raggiungere soltanto con l'accordo reciproco e l'unità degli intenti.

Il Satyagraha, ossia l'appello ad «insistere per la verità» mantenendosi lontani dalla violenza e che qualcuno erroneamente ha interpretato «resistenza passiva», proclamato nel 1906 da Gandhi in difesa dei lavora-

Nel 1935 infatti viene realizzata la nuova truffa costituzionale, il **Government of India Act**, edito d'urgenza per calmare la turbolenta opinione pubblica indiana e che risulterà un capolavoro di ipocrisia e di sottile astuzia. Questa nuova costituzione riuscì tuttavia a liberarsi dal torbido pelago dei protocolli e della procedura soltanto alcuni anni dopo: nel frattempo l'Inghilterra è occupata con altre crisi politiche in Europa e non sarà certamente Londra a sollecitare il raggiungimento di un accordo fra i maharaja indiani. Finalmente i numerosi principi e principotti della penisola rispondono, con significativa unanimità, che fra di loro non riusciranno mai a mettersi d'accordo e quindi non possono neppure aderire alla nuova confederazione progettata fra le varie provincie indiane, teoricamente indipendenti sotto la paterna tutela del Vicerè, in veste di capo federale.

L'insuccesso della «Conferenza della tavola rotonda» (1930), così chiamata perché allora si riunirono per la prima volta principi e capi nazionalisti indiani, è confermato dal nuovo insuccesso dell'**India Act**: ma in realtà il successo esiste ed è tutto per gli inglesi i quali, sfruttando le discordie interne dell'India, possono tuttavia con purtane espressioni giustificare a un di presso in tal modo il loro operato di fronte agli stessi indigeni: noi disponiamo della migliore volontà, essi dicono, per venire incontro ai vostri desideri d'indipendenza: non è colpa nostra però se fra di voi non riuscite a mettervi d'accordo. E quindi pel vostro interesse che noi restiamo in India, sempre pronti però ad aprire nuovi congressi dove si potrà discutere per le riforme da voi richieste.

Ma ormai gli indiani, che hanno tuttavia stentato a credere a un nuovo raggio inglese,

Molte sono le difficoltà che si oppongono ad un rapido sviluppo civile e nazionale indiano.

Le ambizioni e le rivalità fra i principi finora così abilmente sfruttate dal governo inglese, le disparità fra le stesse provincie della penisola, l'ignoranza in cui versa ancora la quasi totalità delle masse indigene, la svirilizzazione fisica e l'annebbiamento intellettuale cui ha contribuito il commercio dell'oppio con satanico ed astuto fine favorito dal governo d'occupazione, le divergenze fra gli stessi capi nazionalisti, il miscuglio di razze che la varietà di culti religiosi, intensamente sentiti, divide ancor più profondamente sino a degenerare in sanguinosi conflitti interni, la suddivisione in caste rigorosamente mantenuta fra gli indigeni, e che a nostro parere ha un'influenza fondamentale nel risorgimento della penisola asiatica, sono ragioni per cui non possiamo, con la facilità solita a chi si pretende nell'esaltazione dimenticandosi a bella posta della realtà, affermare che l'India possa dall'oggi al domani assidersi fra le nazioni civili e indipendenti unicamente per virtù proprie.

Dovremmo quindi chiudere il tema del martoriato risorgimento indiano, nel più nero dei pessimismi? No.

L. Licitra Lucchesi

RASSEGNA

GUERRA DIPLOMATICA

Ci sono libri che non invecchiano, e questo è uno: «**Guerra diplomatica**» di Luigi Aldovrandi di Marescotti che difficilmente passerà di moda. Anzi direi che una moda, cioè un periodo transitorio, non esiste, in fatto di vita dei popoli. Poiché **Guerra diplomatica** non d'altro tratta. Mi son ritrovato oggi fra le mani questo grosso libro, edito da Mondadori, dove l'autore ha messo poco di sé, come autore, e molto delle cose che ha visto, come spettatore e attore.

Parla di Parigi, di Versaglia, di Wilson, di Lloyd George, di Clemenceau, di Orlando, di Sonnino, del 1919. Parla della pantagruelica camorra anglo-franco-americana del 1919. Parla della disgraziata nostra delegazione a Parigi, dove i gregari intralciavano il capo, il capo i gregari, e tutti poi erano o spronati o trattenuti, o urlati o blanditi dalla stampa di Milano e di Roma, dalla Camera e dal Senato, dagli operai e dagli industriali, dall'esercito e dalla borghesia. Parla della superba indifferenza di Brockdorf-Rantzau, inviato germanico, in cospetto all'impareggiabile faccia tosta e ai falsi furori di Clemenceau, di Wilson, di Lloyd George; come se la Germania avesse voluto la guerra più di quel che l'avevano voluta gli altri: la Francia, proprio nella persona di Clemenceau, da cinquant'anni in qua, l'Inghilterra da quando Bismarck s'era lasciato sedurre da una politica coloniale e navale, la Russia dal 1905, quando aveva capito che in oriente non c'era nulla da fare, gli Stati Uniti d'America da quando il manufatto tedesco era dilagato nei mercati dell'America latina, gli Italiani da quando Carlo Alberto aveva aperto la guerra santa contro l'Austria.

Leggendo le fredde pagine di diario dell'Aldovrandi, cronista che pare impassibile, il più tetragono degli Italiani agli impeti di cuore, non potrebbe a meno di voltarsi e rivoltarsi come stesse bruciando in un forno, non potrebbe a meno di gridare il suo dolore di patria, la sua ira contro gli odiabili francesi e inglesi e americani, che a Versaglia in una sola cosa furono uniti, in un solo istinto solidali, una rabbia, un gretto rancore contro l'Italia. Noi vogliamo sì perdonare, sì dimenticare, affinché da questo nuovo sangue non arda nuovo odio; ma in segreto, ma nel chiuso di noi, salendo a passo a passo, guida Aldovrandi, il calvario d'Italia a Parigi, non possiamo non esecrare il trio degli antichi alleati, che la nuova guerra

«Gli italiani sanno che sangue e lagrime non sono mai invano versati: danno sempre i loro frutti opulenti»: così giustamente afferma De Carlo nelle ultime pagine del libro «**L'ora dell'India**» ed. De Carlo, Roma, scritto in collaborazione con l'accademico Formichi, ove la storia dell'India antica e moderna è stata finemente e con serena visione esaminata, e da cui abbiamo tratto queste note.

La storia dell'India non è storia di schiavi: è storia viva e palpitante i cui martiri si sono sacrificati nella cosciente aspirazione dell'indipendenza e dell'unità nazionale e non già in rivolte di carattere momentaneo o contingente: è il loro sangue che alimenta il motore della storia del risorgimento indiano, la cui mèta perciò sarà immancabilmente raggiunta. Non possiamo quindi che concludere con le parole dello stesso De Carlo, che esprimono la nostra stessa fede per la Vittoria delle cause giuste e sante, Vittoria che per il sacrificio di tanti martiri non potrà mancare: «Domani qualche cosa di nuovo, di grande, di bello crescerà sulle rovine: avrà le sue radici nel sangue e le cime dei suoi rami baceranno in alto gli spiriti dei martiri e degli eroi. Il travaglio dell'India, la passione dell'India s'inseriscono nel grande e tragico affresco della storia di questa seconda guerra mondiale: fanno ormai parte di tale storia».

dava Danzica. Mentre a noi si toglieva la Dalmazia, alla Cecoslovacchia si davano i Sudeti, alla Polonia Posen, al Belgio Eupen e Malmédy, alla Serbia il Montenegro, alla Grecia la Ciamuria, la Bulgaria egea, le isole turche. Mentre a noi si conteneva il Brennero, alla Francia si dava l'Alsazia, si affidava la Saar. Mentre a noi non si concedevano colonie (solo più tardi, a prezzo di nostre dolorose rinunce, la Francia ci fece l'elemosina d'un piatto di sabbia nel Sahara, e l'Inghilterra quella d'una sponda di fiume, il Giuba, in Somalia), al Belgio si arrotondava, pel valore di mi-

«Non è lecito divertirsi, mentre c'è chi soffre. Non è degno ridere, mentre c'è chi piange. E' delitto di alto tradimento l'ozio e l'infingardaggine, in un momento nel quale tutte le energie nazionali devono essere utilizzate e movimentate.»

MUSSOLINI

liardi, il Congo, agli Stati Uniti si offriva il mandato su Costantinopoli e l'Armenia, alla Grecia si dava Smirne; e a noi si toglieva l'Adalia promessaci nel 1915, si tentava di strappare Rodi, si pretendeva Zara sotto la Lega delle Nazioni. Siria, Libano e Alessandretta diventavano francesi, Palestina e Togo e Camerun e Africa tedesca inglesi, ma non italiana Gibuti, non italiana Berbera. Parlo del secolare duro odio anglo-francese per l'Italia, che fu derubata quand'era divisa, insultata quando fu unita, accarezzata quando la sua nuda e grigia spada di proletaria stette sospesa sopra i popoli d'Europa, visibilmente impugnatata dal destino per decidere la sorte della guerra; che fu prepotentemente, villanamente, ipocritamente e sfacciatamente respinta dalla distribuzione dei mezzi di lavoro nel 1919.

Leggere il libro dell'Aldovrandi, specialmente oggi, significa patire acutamente. Significa tornare a soffrire della nostra inattività d'allora, della nostra incapacità di reagire, significa maledire a gran voce gli antichi alleati, che durante la guerra, per esempio nel 1917, non trovarono di meglio che imporci il cambiamento dello stato maggiore («non possiamo mettere

Si avverte che la redazione di «prima linea» si è trasferita nella nuova sede in via Wolfova 12, tel. 21-95 — primo piano — presso i locali della ex «Casa dello Studente». Tutta la corrispondenza dovrà essere quindi inviata al nuovo indirizzo.

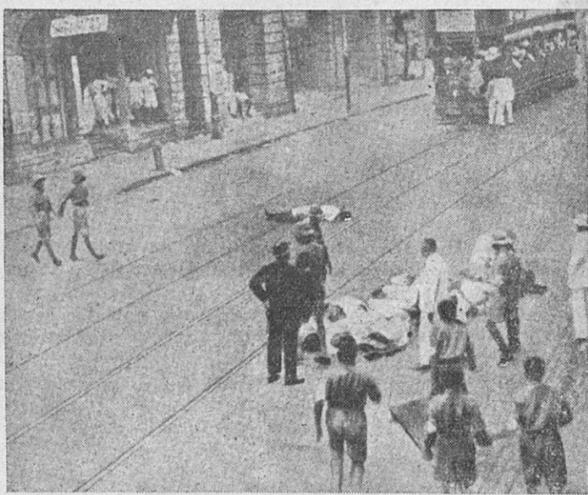
Quando d'altronde ci dava ragione Lloyd George, Wilson e Clemenceau ci davano torto. Giochetto che durò tutta la conferenza. L'unico che peraltro non volle mai, neppure per opportunità, neppure per diplomazia, fingere di sostenerci, fu Clemenceau, probabilmente l'uomo più sbruffone d'Europa (ed ebbe un minore scolaro: Daldier. Vedi perciò come finiscono magramente gli sbruffoni).

A Parigi, nel 1919, come del resto sempre, dal 1861 al 1935 e prima e poi, avemmo contro la Francia, in ogni momento e in ogni problema. Nazioni che ci avevano combattuto nelle file austriache, e da noi con l'intervento e con l'azione diretta erano state salvate dal naufragio, alla conferenza della pace ebbero più che tutto. Noi nulla. Davanti al popolo di Roma Wilson, che adorava gli applausi, s'era lasciato strappare la promessa del Brennero. Ebbene, finché visse, non fece che lamentarsene. Parlo, dunque, delle innumerevoli slealtà anglo-franco-americane. Mentre a noi si negava Fiume, alla Polonia si

le nostre due divisioni», disse Lloyd George, «agli ordini del vostro attuale stato maggiore, nel quale non abbiamo fiducia»; e si trattava dell'esercito che sbarò il Piave, che il Piave riattraverso, dell'esercito che ebbe Vittorio Veneto, dell'esercito insomma che per mille generazioni aveva fatto dell'Italia una terra d'eroi, non seppero che ritirare la loro pur poca artiglieria, nonostante gli avvertimenti di Cadorna, proprio qualche giorno prima dell'offensiva austro-ungarica, non trovarono di meglio che comunicare al mondo, nel novembre del 1918, che le forze anglo-italiane avevano sopraffatto il nemico!

Leggere l'Aldovrandi significa non dimenticare. E gli Italiani non possono oggi dimenticare. Specialmente quelli che vivono, come questi di Lubiana, ai confini della patria, ancora in armi, ancora lottando per dare all'Italia quello che Francia Inghilterra e Stati Uniti tentarono di toglierle: la corona di grande Nazione.

Italo Carbone



Disobbedienza civile e ostruzionismo degli Indiani per protestare contro il tirannico dominio inglese

tori indiani nel Sud-Africa, assume nell'immediato dopoguerra l'importanza di un movimento nazionale.

Interpreti delle aspirazioni indiane, si fanno pure innanzi sulle scene politiche Pandit Nheru, che rivela sentimenti filocomunisti, e Chandra Bose il quale risente viceversa nelle sue riforme etico-sociali, dei concetti fascisti e nazional-socialisti. Bose tenta infatti di applicare la Camajada (dottrina dell'armonia), ossia di creare i punti di contatto necessari fra le esperienze rivoluzionarie della nuova Europa ed il sistema nazionalistico indù, per l'evoluzione politico-sociale di quest'ultimo.

Quando la crisi rischia di sfociare in sommosse pericolose, Londra è pronta a convocare per l'esame di nuove riforme, le maggiori autorità indiane.

della dimostrata inefficacia di quelli finora divisi, ed in vista della ineluttabile realtà della esistenza di una forza europea divenuta imprevedibile sia dall'aria, sia per mare, sia per terra.

A. N.

se, comprendono che sotto il mentito nome dell'«autonomia» promessa, il governo britannico mira a distruggere l'unità del movimento nazionalista, costringendolo nei limitati confini di ciascuna provincia. Nell'unanimità dello sdegno si ha quindi un nuovo risveglio spirituale del popolo indiano, che dà sempre più evidenti prove della sua maturità nazionale. Il Congresso Nazionale è il fulcro ed il centro vitale del movimento che ha diramazioni in tutta l'India, con l'intento di creare una coscienza rivoluzionaria nelle masse: il gandhismo continua però a rimanere la base di tutto il movimento. A chi energeticamente e spicciatamente vorrebbe mettere alla porta gli inglesi, il Mahatma antepone la preparazione delle classi dirigenti e della coscienza nazionale del popolo indiano.

Si è raggiunta questa maturità? Ha l'India oggi la possibilità di trasformare le sue varie popolazioni in un organismo nazionale moderno, capace di sorreggersi e progredire indipendentemente?

Coscienza critica

In sede di critica cinematografica, non prevale in Italia una coscienza decisamente valida ai fini di un reale contributo per la individuazione degli elementi di gusto e d'arte nelle opere cinematografiche. Il film, al contrario del quadro della scultura del palazzo, non ha ancora avuto il positivo sintomo analitico che lo delinea attraverso le sue possibili notazioni estetiche; e dove l'opera (anche se ciò è raro, in cinema) merita gli attributi e i riconoscimenti esterni di un intero mondo osservatore (critico) dal quale poi l'impressione derivata si comunichi alla massa profana del pubblico, per educarlo e rendergli sicuro l'ausilio di un certo generico e comune giudizio, accade invece che la superficialità degli stessi critici non incide che in senso negativo: il contributo diviene così, anzi che efficace per una stessa posizione ideologica contingente e futura — rivolta cioè ai posteri — inesistente sul terreno stesso in cui è coltivata.

Il concetto giustificatore — il solo, pertanto — che potrebbe assolvere il ritardo storico della coscienza cinematografica in campo critico s'è già delineato, ormai, in quanto questo stesso ritardo esprime implicitamente la lotta e la polemica intellettuale che nei tempi della prima condizione avversa al cinema (avversa, cioè, al concetto identificatore di «cinema come espressione artistica») gran parte dei teorici meglio preparati e coscienti dei valori stilistici enunciati (Pabst, Murnau, Griffith) o possibili dovette sostenere anche di fronte a personalità della cultura di indubbio significato. Oggi, tuttavia, dopo la vittoriosa polemica e l'affermazione stessa delle opere d'arte, i toni della visione critica si sono smorzati in una condizione che (pur non essendo di apatia, per il fatto medesimo dell'aspetto esteriore e reclamistico del cinema) si agita con assenza di sicurezza storica filologica estetica intorno ai problemi, vasti o particolari, delle molteplici attività intrinseche al fenomeno. Non si è ancora abbastanza insistito, in polemica, sulla necessità di una filologia del cinema: filologia che può essere auspicata e tradotta in atto poiché elementi validi, preparati e sicuri forniscono le prove di avere ormai acquisito la relativa coscienza divulgatrice. Forse, di fronte alla superficialità dominante, questi stessi elementi accusano il colpo: ma è necessario, invece che proprio essi — soprattutto perchè giovani, e come tali meglio vicini al cinema con l'amore dello studio retrospettivo e dell'approfondimento estetico — si rendano maggior conto delle esigenze che a loro si impongono: per i giovani (di cui una parte è affiancata al valido sistema culturale del Centro di Cinematografia) la critica cinematografica, concepita secondo linee di serietà indagatrice, diviene come fatto ideologico quasi un dovere ed una responsabilità di cultura. Il problema della critica cinematografica esiste appunto perchè non è cosa risolta. L'avvio alla sua definizione, già compreso negli sforzi dello studio storico, merita lo sviluppo determinante e completo: quale, almeno, è lecito ritenere dalla attività in precedenza enunciata da molti giovani. Il problema stesso della critica non si risolve pertanto nelle discussioni (anche il recente Convegno di Udine ha mo-

strato, più che altro, la misura e il grado di maturità puramente acquisita di coscienza storica) ma si determina nei fatti, nei saggi, nei lavori di pubblicazione. La parola ne è il mezzo convincente, ove corrisponda all'incertezza intenzionale delle opinioni: questa parola è affidata ai giovani, e appunto a quei giovani che del cinema

ritengono spiritualmente un concetto socialmente ed artisticamente elevato. Solo la coscienza, prima dei propri mezzi e valori e, poi, delle possibilità etiche ed estetiche dell'argomento nuovo (cinema come arte, moralità, cultura) può avvalorare i termini, le definizioni, le parole.

Prometeo

MOSTRE D'ARTE

La mostra ordinata nelle graziose salette del Jakopičev Paviljon ci offre un pittore inutile e due pittori, Mušič e Sedej, in diversa maniera interessanti e indicativi.

Un giudizio critico su Jovan Zonič non può necessariamente che risultare negativo: della dozzina di opere accolte nella sala riservata gli neppure una si eleva al disopra di quella mediocre congerie pittorica, cara alla società piccolo — borghese d'oltr'Alpe agli inizi del secolo. Le odalische oleografiche e le impacciate venditrici di vasi si sposano degnamente ai freddi, accademici ritratti (siamo ancora al colore inteso nel senso di un puntuale decorativismo) e le due opere di maggior impegno, «Sinfonia» e «Bagnanti», accostano in modo disturbante tendenze diverse male apprese e affatto assimilate.

Ben diverso afflato pittorico rivela Zoran Mušič conducendoci per mano attraverso un suo mondo tormentato e scabro, passando accanto ad uno strano «crocefisso antico» (si direbbe che la «Deposizione» di Tullio Garbari non sia estranea alla risoluzione prospettica del dipinto) fino alle due nature morte con mele che rappresentano senz'altro il nucleo più degno del suo momento artistico.

Soprattutto una delle due nature morte raggiunge una compattezza figurativa sconcertante nell'evocazione di un mondo intimo chiuso e sofferto, risolto all'interno e infine dominato con i mezzi di una valida pittura, di una materia pittorica ricca e pregnante che consente all'uomo di distaccare il proprio travaglio dall'opera realizzata e di vederla, dal di fuori, liberamente soluta.

Gradevoli, per quanto opere minori, i tre guazzi che sciprono in questo faticato pittore un'emozione cromatica improvvisa (ma dichiarano troppo apertamente amicizie artistiche; basti citare Raffaele De Grada e certi moduli compositivi di De Pisis).

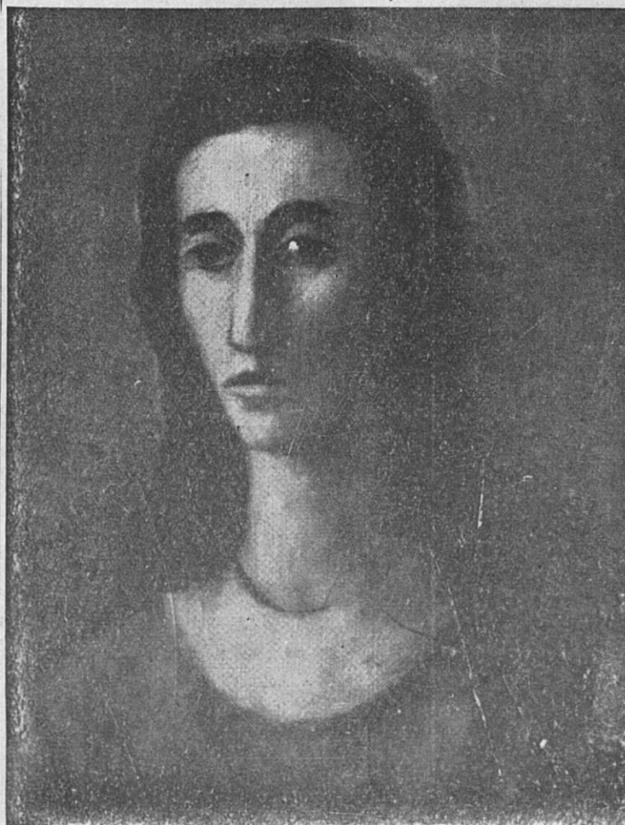
Maksim Sedej, artista che non conosciamo e che siamo lieti di aver incontrato, è per noi, fra i pittori della mostra, quegli che denota una maggiore intuizione pittorica. Sedej ha vissuto in Italia e certi modi dell'arte contemporanea nostra non gli sono sconosciuti; particolarmente la scuola torinese che fa capo a Felice Casorati ha lasciato in lui una vasta impronta (si noti però che le notazioni più felici ecchegiano maggiormente la scuola di Casorati che non Casorati stesso; si veda certo frangere incantato di Menzio, certa tendenza a dissolvere la figura in una serena giustapposizione di piani e di luce e ancora taluni modi cromatici di Martina e in parte dell'ultimo Scialoja, specialmente nell'allargarsi dei rosa e del grigio). Tuttavia questa continua eco della pittura torinese non si risolve in abbandono romantico né tanto meno in substrato formale; direi piuttosto che l'accostamento è casuale, una

sorta di vicinanza non d'intenti ma di sensibilità. Il mondo di Sedej è un mondo desolato e sereno. Si badi: non un mondo vinto; abbandonato piuttosto.

Sorge l'immagine di un felice paese, abitato da gente felice; poi, per qualche oscura ragione, i vivi scompaiono e il luogo rimane deserto ma nelle cose, nell'atmosfera è ancora quella sospesa luminosità che gli uomini non hanno potuto portar via. Forse quivi è la radice più profonda dell'arte di Sedej: questo fatale distaccarsi delle passioni che debbono cercare dentro di sé le ragioni della sofferenza e non possono fermarsi dove sarebbe dolce abbandonarsi e dimenticare; mondo incantato ma non fiabesco, astrale ma non astratto; umano e forse già sulla strada di un'accurata religiosità.

Che tutto ciò sia però sempre risolto in valida pittura non oseremmo dire. A volte, ad. es. nella «Donna seduta», preoccupazioni di ordine estetico rendono meno limpida l'ispirazione del pittore. La figura centrale che accentra su di sé il ritmo compositivo del quadro mediante una stentata ricerca spaziale in funzione del tono, è tutt'altro che risolta. Altra volta, in «Fanciulla in blu», una delle migliori opere di Sedej, il colore si attenua in un gioco che pencola sull'orlo di un pericoloso monocromatismo. Ma l'autoritratto e le mirabili «Donne riposanti» ci rituffano compiutamente nella mistica di Sedej, pittore che ha molte cose da dire e ha di già i mezzi per esprimerle: ci auguriamo che — raggiunto un maggiore equilibrio — non abbia a tradire queste certezze.

Tullio Mancinelli



Tomea — Ritratto



Da «Carmela»: regia di Calzavara

RIFLETTORE CARMELA

Non so se lo stile di Calzavara, in questo suo ultimo film, si possa definire pittorico, e neppure se tale definizione sarebbe cara al regista, non conoscendone le predilezioni in materia di «stile» cinematografico (assegnando naturalmente a quest'ultimo termine una validità anche al di fuori della congerie delle comuni designazioni o degli approssimativi accostamenti a modi delle altre arti figurative). Certo è però che questa definizione sarebbe utilissima per dare un nome, suscitatore immediato di immagini corrispondenti, alla regia di questa «Carmela»: pastosa, fluida e al tempo stesso innervata di pennellate audaci e spietate, nel loro gioco chiaroscuro, come parole definitive. Alla prima maniera assegnerei quegli abbandoni, tuttavia senza languidezza, della fotografia a un pensoso e morbido indugio sui motivi più propriamente pittorici, ricavati con scaltrezza arte fotografica e di ripresa dal paesaggio e dall'ambientazione del film. Certe panoramiche, ariose e calde (ad esempio l'incontro di Carmela e dell'ufficiale alla torre), talune inquadrature, precise senz'essere scolastiche, che non cedono all'impulso coloristico per pura vanagloria dell'operatore ma

hanno una funzione integrativa dell'azione, localizzandola e descrivendola liricamente (la discesa di Carmela per quel viottolo tagliato da luci ed ombre nette nel primo tempo, le due begnine che vanno in chiesa all'imbrunire), qualche breve ma gustosa sequenza che, attraverso la descrizione pittorica, serve a definire un ambiente (quello del piccolo paese di mare con i suoi crocchi di donnette nel sole, risvegliate dal passo buffamente cadenzato del plotonico dei soldati) stanno a testimoniare che il valore strettamente cinematografico del film (appositamente non diciamo fotografico perchè la regia, in questo caso, trascende una documentazione esclusivamente tecnica) è notevole, direi anzi — mettendo questa in rapporto con le sorelle della produzione corrente — per un certo verso addirittura eccezionale.

Della seconda maniera invece, contratta ed incisiva, si avvale lo stile della parte sostanzialmente drammatica dell'azione, accompagnata da una fotografia netta di lenocini romantici (e sarebbe stato facile con la materia deamicisiana della novella!) e sottolineata, nei nuclei salienti del processo drammatico, da una regia attenta alla minuzia ed al particolare veristico, che assume così il valore di un elemento determinativo dell'azione.

La trasposizione dei personaggi dal racconto di De Amicis al soggetto cinematografico è stata quasi del tutto fedele. Alcune figure hanno conservato inalterata la loro fisionomia originale, come quella del sindaco, sapidamente tratteggiata, quella della madre, però accresciuta d'importanza, quella dell'ufficiale e del medico e la caratterizzazione della mamma.

Dori Duranti ha fatto di Carmela un personaggio straordinariamente tragico, prestandogli toni atteggiamenti e reazioni degni di figurare in un manuale di psicopatologia. Non so che cosa ne direbbe De Amicis che pensò Carmela invasa da una quieta follia, rasentante più l'ebetismo che il caso clinico. Noi ci permettiamo, scostandoci dall'originale, di approvare l'audacia interpretativa della Duranti che, tra l'altro, ha dimostrato di non aver paura di farsi fotografare in atteggiamenti anche scomposti ed antiestetici, riscattati d'altronde da una moltitudine di p. p. interessantissimi. L'ultimo, ad esempio, che ritrae la soluzione del dramma psichico, delineato e risolto nella maschera di Carmela sull'orlo del grido liberatore, è un capolavoro di perfezione espressiva.

Se nei riguardi di quest'attrice, «La contessa Castiglione» aveva segnato una delusione, «Carmela» annota una rivincita degna d'interesse.

Ninia Anfosso

Ricordando Verdi

incaselliamo Gorini e la musica italiana

Nel numero della settimana scorsa avevamo informato con soddisfazione che il concerto tenuto alla Glasbena Matica dal pianista Gorini era «il primo segno attivo di una più stretta collaborazione musicale italo-slovena», intendendo con ciò di affermare l'inizio felice dell'esecuzione di concerti da parte di «maestri» italiani nel nuovo anno di attività dell'Associazione.

Il nuovo spunto però serve a ricordare la morte di un grande italiano, di Giuseppe Verdi, avvenuta a Milano il 29 gennaio 1901.

Naturalmente, in omaggio alla memoria del maestro di Busseto, l'infaticabile Glasbena Matica troverà certamente il modo di offrire al pubblico italiano e sloveno una manifestazione musicale composta esclusivamente di brani operistici verdiani.

Verdi rimane l'esponente maggiore della nostra storia musicale e il suo genio ebbe pure una funzione essenziale nella formazione e nella conseguente affermazione della musica italiana sul finire di quel contrastatissimo ottocento che vide, tra l'altro, la luce del nuovo verbo wagneriano.

E non soltanto Verdi potrà essere ricordato nei concerti della Glasbena Matica, ma anche, e in parecchie volte, altri autori, a cominciare dai classici italiani, tedeschi e nordici per finire, per esempio, ai nostri Malipiero e Casella.

Il pubblico sloveno amerà certamente apprezzare nei numerosi concerti in programma non soltanto Dvořak, Smetana, Mussorgski, Ciaikovski, Strawinski ed altri autori slavi in varie riprese, anche se indubbiamente sono, pur se discussi, dei valori rappresentativi sia come posizione individuale che di scuola.

L'anno è appena agli inizi e questi inizi saranno di buon auspicio per la musica e per i «maestri» italiani.

L'Arte in se stessa è un'educatrice formidabile.

Spizz

ALLA GLASBENA MATICA

Il maestro Mirko Polič, cui riconosciamo temperamento musicale, facilità creativa ed abilità direttoriale notevoli, ha presentato un programma non eccessivamente vario ma in compenso curato sino alla minuziosità. La sinfonia n. 4 op. 38 di Dvořak, si è sostenuta in grazia di un'ossatura sinfonica quadrata e quasi massiccia che però, nell'Adagio e nell'Allegretto, si è rilassata in una certa qual languidezza melodica, mitigatrice del turgore caratteristico della produzione di questo autore. Smetana non ci ha detto invece nulla di nuovo, circoscritto e quasi cristallizzato com'è in quella sorta di folclorismo musicale che incrina anche Moldava. Su Polič, come compositore, non possiamo ancora pronunciare data l'esiguità del saggio presentato. Tuttavia il suo Preludio, anche se influenzato da diverse tendenze non perfettamente amalgamate, svela doti interessanti di tecnica e di elaborazione strumentale. Notevolissima l'interpretazione di Mussorgski, avvincente ed appassionata come il poema sinfonico comportava. Una notte sul monte calvo è veramente un brano che resiste al tempo ed alla critica, denso com'è di fermenti lirici liberati da un genio musicale originalissimo. L'Introduzione della Norma era il lasciapassare d'obbligo, esaminato però frettolosamente. Peccato: Bellini meritava qualcosa di più del semplice ufficio di guardaportone.

a.

COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

Fra le montagne ricoperte di neve

in rastrellamento con gli Squadristi del Battaglione «Nizza»

Giorno dell'Epifania: giornata fredda qui, ad X, quasi nel centro della pittoresca, montuosa Slovenia. La neve, caduta nei giorni scorsi, ha ammantato con una coltre di oltre quaranta centimetri la campagna e le vicinissime colline. Non c'è sole, ed il cielo plumbeo minaccia nuova neve.

Il reparto di formazione del Battaglione CC. NN. Squadristi «Nizza» è pronto agli ordini del suo Comandante per uscire alle 13 per una importante operazione nella zona circostante: i legionari dovranno rimanere fuori del caposaldo per una decina di giorni. Perfettamente armati ed equipaggiati si avviano — battendo forte gli scarponi sulla neve gelata, sulla quale al mattino un leggero strato di altra neve fresca, farinosa, si è depositato — verso le strade di campagna.

Occorre raggiungere K. e pernottarvi perchè nella zona una numerosa banda di partigiani, segnalata da diversi giorni, tenta di compiere le solite rapine a danno degli abitanti dei numerosi villaggi vicini, approfittando del fatto che non esistono presidi militari nelle vicinanze.

Andiamo dunque, coi baldi Squadristi delle «cordelline rosse», a snidarli, a batterli nelle loro tane, nel loro regno tra i boschi infidi che, visti così sotto la neve, sono tanto pittoreschi e tranquilli... mentre invece nascondono l'insidia mortale...

Dura e faticosa la marcia sulle strade di campagna, dove la neve ha tutto livellato sotto il suo candore immacolato, sì che la strada si intravede solo per il segno che le slitte a cavalli han lasciato. Dura, perchè le scarpe, sprofondando per una decina di centimetri nella neve fresca, formano tra i chiodi del tacco un blocco durissimo, ghiacciato, che bisogna continuamente togliere, se non si vuol scivolare: dura per gli uomini incappottati ed armati, che portano le armi automatiche e le mitragliatrici pesanti.

Un'aria gelida sferza, sotto i metallici elmetti, i visi severi dei legionari, nonostante il riparo dei passamontagna di lana: dopo un'ora di marcia il freddo però scompare mentre le fronti si imperlano di sudore...

È quasi notte quando la località è raggiunta. I legionari prendono posizione, secondo gli ordini, nelle poche case del villaggio rimaste ancora intatte, dopo le precedenti operazioni di rastrellamento. Il telo da tenda serve da giaciglio, disteso sul pavimento o sulla nuda terra: una o due coperte ripareranno gli uomini dal freddo rigidissimo della notte imminente.

Una gavetta di minestra e gli uomini si coricano nei loro improvvisati giacigli. Fuori, però, devono vegliare le sentinelle: pattuglie, ronde, ispezioni si susseguirono tutta la notte, stasera come nelle prossime sere.

20 gradi — 28 gradi sotto zero nella notte: un vento gelido che porta, di tanto in tanto, raffiche di nevischio gelato, che sferza i visi.

Ore 16 circa. Allarme. Una vedetta ha avvistato, lontano, sulla quota che quasi fronteggia il villaggio, un gruppetto sospetto che marcia speditamente verso il bosco.

Il Comandante riunisce in un attimo una pattuglia rinforzata da qualche arma automatica e si lancia di corsa verso il fondo della valle che bisognerà risalire dal versante opposto per raggiungere il bosco, dove son diretti i quattro «partigiani» che, attraverso il binocolo, sono apparsi armati e carichi di involti.

Il sentiero è ripidissimo, ghiacciato. Gli uomini scivolano, nonostante tutta la prudenza, nella difficile discesa, si rialzano, riprendono la loro corsa, ansimando. Ma la preda vicina li elettrizza: nonostante i capitomboli, filano, tenendosi fuori della vista dei «partigiani», verso la salita di fronte, che li porterà a distanza ravvicinata dal gruppo. Anche la salita è superata, tagliando tra i prati, sulla neve nella quale si sprofonda, ed il villaggio è raggiunto e sorpassato.

Eccoli ora sulla mulattiera che costeggia il bosco: marciano al coperto, nell'intento di effettuare una manovra di aggiramento per prendere in trappola i quattro partigiani, scomparsi alla nostra vista. Se non siamo stati avvistati, questa volta non ci sfuggiranno. L'avanguardia della pattuglia, con il comandante in testa, deve però portarsi allo scoperto per iniziare l'ascesa. Gli uomini, armi alla mano, gli occhi fissi verso il bosco soprastante, sono ora allo scoperto, dietro il loro Comandante, stan quasi raggiungendo il riparo delle piante vicine, quando, secca, rintrona una raffica di mitraglia.

Gli uomini si buttano sulla neve in attesa dell'ordine di far fuoco. Il Comandante, calmo come sempre, ha il suo fido «mitra» alla mano, ma attende di individuare l'obiettivo prima di dare l'ordine.

Un'attimo, ed una nuova raffica investe i Legionari.

Fuoco! Si sono intraviste, per un attimo, due sagome d'uomini fra i filari degli alti abeti. Il «mitra» del Comandante è il primo a far udire la sua metallica voce; lo segue il fuoco di moschetteria e degli altri pochi «mitra» degli uomini dell'esigua pattuglia.

Dieci brevi minuti di fuoco intenso, e poi una corsa verso l'alto, allo scoperto, seguendo il Comandante che per il primo si è lanciato in avanti sulla ripida salita, sprofondando nella neve fresca, perchè ha visto distintamente un uomo cadere ai margini del bosco.

Dopo l'ansimante corsa in ascesa il Comandante ed i primi uomini della pattuglia raggiungono il bosco, al limite del quale scoprono subito la postazione di un'arma pesante, dalla quale hanno fatto fuoco i partigiani, che da pochi minuti sono fuggiti nell'interno. Sulla neve, evidenti e numerose, sono le tracce di sangue. Vari caricatori per mitragliatrice e per moschetto sono ancora a terra, abbandonati nella fuga precipitosa, che solo poteva riuscire perchè favorita dall'incipiente oscurità e dal fitto della vegetazione d'alto fusto.

I legionari vorrebbero internarsi nel bosco, all'inseguimento dei fuggiaschi: e ci vuole tutta l'autorità del Comandante perchè gli arditi

CHI TOCCA LA MILIZIA AVRÀ PIOMBO

perlustratori rientrano agli accantonamenti insieme alla pattuglia.

Ore 17: È già buio quando agli accantonamenti rientra il Comandante coi suoi uomini. Raffiche di vento sventolano di tratto in tratto turbini di nevischio gelato...

Sempre nello stesso giorno, una nostra pattuglia telefonisti che stava distendendo una linea per collegare i vari distaccamenti, è pure fatta segno ad un nutrito fuoco di fucileria, proveniente sempre da una distanza variante dal 300 ai 500 metri e dall'interno dei boschi. La pronta nostra reazione di fuoco disperde gli attentatori che, nonostante il fulmineo intervento di pattuglie non possono, nemmeno questa volta, essere raggiunti.

Un messaggio del Comandante del Battaglione comu-

rà nuovamente alzarsi: turno di guardia o di ronda, o di pattuglia...

E domattina, spiri il vento o cada la pioggia, oppure la neve ed il gelo imbianchino campi, vallate e montagne, armi a spalla e di nuovo fuori in rastrellamento, alla caccia all'uomo; tra l'insidia subdola dei boschi, alla ricerca dei «partigiani» che non trovano più requie, che non sanno più dove predare i viveri necessari alla loro esistenza di uomini del bosco, battuti come sono incessantemente, ovunque cerchino un rifugio. Ci sposteremo, domani, ad X. e di lì riprenderemo la caccia verso altri villaggi ed altre vallate.

Per due, per dieci, per venti giorni lontani dal caposaldo: non sappiamo ancora quando rientreremo.

E nessun legionario del «Nizza» nemmeno lo chiede.

"La Milizia, che è rimasta popolo, ha risorse inesauribili. Essa è presente su tutti i fronti della nostra guerra, è presente ovunque con i suoi veterani ed i suoi giovani legionari, animati tutti dalla stessa volontà di vittoria. Vittoria certa, alla quale ci condurrà il genio infallibile del Duce."

GALBIATI

nicherà laconicamente alla sera, al Comando Superiore: «Scontri di pattuglie senza nostre perdite alt nulla di notevole da segnalare alt»

E gli uomini — gli anziani e pur sempre giovani Squadristi — i fedelissimi della

prima ora, i baldi legionari dalle «cordelline rosse garibaldine» rientrano stanchi, bagnati, sudati, nonostante la temperatura sotto zero. Si gettano sui duri giacigli, al riparo di una tettoia o, fortuna rara, sul pavimento di una gelida e disadorna stanzetta.

Fra un'ora, o due, bisogne-

«Non amiamo la vita comoda»: il motto mussoliniano ben sta a fianco di quello orgogliosamente portato dal nero gagliardetto del 215° Btg. CC. NN. Squadristi «Nizza»: Audacia.

E lo confermano i suoi Morti, i suoi feriti, i suoi numerosi decorati al valor militare «sul campo», in questi sei mesi di guerriglia aspra insidiosa e snervante, che continua e continuerà sino alla completa vittoria, per ridare a queste laboriose popolazioni la pace e la tranquillità all'ombra del Littorio.

C. N. Carlo Pedrolì

RITORNO

È tornato fra noi, in questi giorni, un legionario il quale è stato assente dal reparto per circa otto mesi: quattro o cinque mesi di ospedale e tre mesi di convalescenza; convalescenza non ancora finita, ma al suo rientro disse di essere stanco di vedersi addosso gli abiti borghesi, ragione per cui era partito malgrado il parere contrario dei medici.

Veramente non si trattava soltanto di aspettare qualche giorno o qualche mese per arrivare alla completa guarigione; alla perfezione fisica, purtroppo, non arriverà mai più perchè una raffica di mitraglia comunista lo investì in pieno e dopo essere stato per parecchio tempo fra la vita e la morte, se ne uscì con una spalla parzialmente anchilosata: da convalescente però aveva fatto le prove ed è riuscito a convincersi che il fucile mitragliatore lo può manovrare benissimo anche con la mano sinistra. Quindi era logico che, quale vecchio mitragliere, ritornasse alla «sua» arma.

L'abbiamo visto ritornare quale era un tempo, bel tipo di legionario: alto nella figura (forse la lunga permanenza in letto l'ha allungato ancor di più!), un po' trasandato nella persona, con la sua solita camicia aperta al collo, malgrado tutti i rimproveri del Comandante, spigliato nel gesto e nella parola, spregiudicato nel giudizio di se stesso e nel giudicare gli altri, fascista intransigente, vigoroso combattente, reduce d'Africa e di Spagna e decorato.

È ritornato, egli ha detto, per vendicare i Camerati caduti nello stesso giorno in cui lui rimase ferito, per vendicare se stesso, ma soprattutto per vendicare il suo Ufficiale caduto, che, con lui, era stato protagonista di un'audace impresa.

Si trattava di mettere in silenzio una mitragliatrice nemica che impediva al reparto di raggiungere l'obiettivo prestabilito.

L'arma era posta in caverna e anche il tiro dell'artigianeria era stato inefficace; bisognava quindi assaltare il fortino.

Da parecchie ore il nostro legionario si prodigava, instancabile, nel combattimento, quando arrivò l'ordine che bisognava, a tutti i costi, far tacere quell'arma dal tiro micidiale.

Un ufficiale radunò gli uomini e naturalmente anche il nostro legionario fu tra i primi a farsi avanti e a buttarsi all'assalto.

La reazione nemica fu fortissima, ma malgrado la tempesta di fuoco gli uomini avanzarono, si portarono sotto, saltando da roccia a roccia: quando l'obiettivo stava per essere raggiunto una raffica di mitraglia investì in pieno l'ufficiale il quale, benchè ferito, non si abbandonò, proseguì ancora continuando a dirigere i suoi uomini; ma un'altra scarica si abbattè su quell'eroe inchiodandolo al terreno. Ma le CC NN. avanzavano ancora e primo fra tutti il nostro legionario: in piedi, la mitraglia tra le braccia era arrivato a portarsi a pochi passi dall'arma nemica e lanciare la prima bomba a mano; ma quando stava per lanciare la seconda il piombo comunista lo colpì in pieno. Tentennò un momento; poi si riprese, raccolse tutte le sue forze e riuscì ancora a buttare la seconda bomba che già teneva nella mano.

Si alzò di fronte al nemico e gridò: «ci rivedremo; la partita non è finita».

Era stato ferito al torace, una ferita così larga e profonda che dava l'impressione di vedere un petto squarciato. Rincuorò i camerati che gli prestarono le prime cure e promise che sarebbe ritornato.

Difatti tornò; tornò con lo stesso spirito di un tempo, tornò alla «sua» mitragliatrice e già prese parte a qualche sortita, con un unico desiderio; quello di incontrarsi con il nemico per saldare il conto rimasto in sospeso.

Caro legionario, se gli inglesi sapessero di quale tempera sei e quale sangue scorre nelle tue vene si convincerebbero che la guerra per loro è perduta e che i bombardamenti sulle città italiane non fanno altro che aumentare il tuo ardore combattivo e la tua certezza nella vittoria.

È ormai cosa palese e positiva, e le camicie nere lo sanno e con esse tutto il popolo italiano, che accanirsi contro gli inermi, contro le donne, contro i bambini e i vecchi è un segno manifesto di debolezza.

Il vecchio mondo dei trafficanti di oro e di sangue altrui cadrà, e tu legionario vincerai e griderai vittoria! Vincerai perchè sei il soldato della civiltà, vincerai perchè sei il soldato di Roma, vincerai perchè sei il soldato di Mussolini.

C. N. Spartaco Annovazzi



Lo sguardo intento dei Legionari si fissa sull'orizzonte dietro cui la Patria, fiduciosa, attende.

NEI FASCI IN TRINCEA



Il Segretario Federale fra le truppe operanti, mentre assiste alla distribuzione dei generi di conforto donati dal Partito per la Befana Fascista

Il 1° febbraio Lubiana italiana celebrerà il XX Annuale della fondazione della Milizia con un austero rito in memoria dei Legionari caduti

A cura della Federazione dei Fasci di Lubiana lunedì 1° febbraio 1943/XXI alle ore 11 nella Cappella della Milizia Confinaria avrà luogo una messa in suffragio dei

Legionari caduti, in occasione del Ventennale della Fondazione della Milizia.

I fascisti liberi dal servizio sono invitati ad intervenire in divisa.

timanamente al teatro dell'Opera spettacoli ricreativi a favore dei suoi giovani organizzati, che assistono sempre numerosi e col più vivo interesse alle recite.

È stato ultimamente rappresentato «L'Angelo in automobile», dato con attori giovanissimi, che hanno in realtà meritato gli applausi del pubblico presente, per la loro disinvoltura e sicura interpretazione.

L'Eccellenza l'Alto Commissario ha voluto testimoniare con la sua gradita presenza al spettacolo, il suo noto interessamento per l'attività della G. I. L. L. a favore della gioventù della nuova provincia.

A Ribnica

Il 23 corrente alle ore 14, nel teatro del Dopolavoro delle Forze Armate, le Autorità militari e civili hanno proceduto alla distribuzione dei doni della Befana del Duce ai bambini della zona.

Presenziavano alla cerimonia il Console della M. V. S. N. Leonardo Siliato in rappresentanza del Generale Montagna, il Segretario del Fascio camerata Enrico Asnagli, una rappresentanza del Battaglione CC. NN. «XXI Aprile» e del Raggruppamento Artiglieria della zona.

Il Segretario del Fascio ha illustrato ai presenti il significato della cerimonia voluta dal Duce per la sempre più affettuosa assistenza alla gioventù del Littorio, ponendo anche in rilievo il cameratesco gesto del Console Siliato che, con l'offerta della somma di L. 1000.—, ha provveduto ad aumentare la dotazione di ciascun pacco destinato agli organizzati.

La manifestazione si è chiusa con il saluto al Duce e con l'audizione degli inni della Patria.

Successivamente è stato proiettato, sempre alla presenza delle Autorità militari e civili, un documentario sulla guerra del fronte occidentale.

Cameratismo dei collaboratori di «prima linea»

I camerati Csq. Ugo Ceccherini, S. Ten. Enzo Cataldi, C. N. Spartaco Annovazzi, fascista universitario Enrico Zenoglio e fascista universitario Enzo Casaburi hanno provveduto a rimettere al Direttore le somme loro inviate per la collaborazione a «prima linea», esprimendo il desiderio che siano messe a disposizione rispettivamente del figlio del Csq. Mario Ponziani eroicamente caduto a Zabukovje (Slovenia), delle famiglie slovene bisognose e dell'assistenza della Federazione dei Fasci di Lubiana.

Il gesto di questi camerati testimonia lo spirito di solidarietà che anima i collaboratori di «prima linea».

Spettacoli teatrali

Il Comando Federale della G. I. L. L., completando il programma della sua molteplice attività, fa svolgere set-

IN PROVINCIA

A Kočevje

Il 15 corrente ha avuto luogo, nel teatro delle scuole popolari, uno spettacolo marionettistico rappresentato dal Carro di Tespi del Comando Federale della G. I. L. L.

Allo spettacolo hanno assistito tutti gli alunni delle scuole con il corpo insegnante al completo.

FIOCO BIANCO

La casa del Segretario Politico Loris Giacomelli è stata allietata dalla nascita del piccolo Romano.

Al camerata Giacomelli e alla sua signora le vivissime felicitazioni di «prima linea».

A Kostanjevica

Il 18 gennaio, alla presenza del Comandante del Presidio e del Segretario del Fascio, è avvenuta, in occasione della IV^a Befana del Soldato, la distribuzione dei doni del P. N. F. ai soldati della 6^a Compagnia del 24^o Reggimento Fanteria «Isonzo» e del Plotone Mitraglieri aggregato.

Il Comandante del Presidio ha quindi rivolto ai soldati fervide parole, illustrando l'incrollabile volontà dell'Esercito di collaborare con il Partito al fine di conseguire la vittoria finale.

La cerimonia si è chiusa con il saluto al Re e al Duce.



I bambini di Velike Lasce ricevono i doni della Befana Fascista

Attività della G. I. L. L.

Sport

Sabato 23 corr., nella sala del Dopolavoro FF. AA., ha avuto luogo, alla presenza del Vice Comandante Federale della G. I. L. L., una partita di pallacanestro fra le rappresentative di due Gruppi Regionali della G. I. L. di Trieste. La manifestazione è stata organizzata dall'Ufficio Sportivo.

Il Comando Federale ha quindi allestito diversi campi nelle palestre in sua dotazione perché gli organizzati che vivamente hanno richiesto di praticare questo sport possano istruirsi, allenarsi e formare così, in un prossimo futuro, una rappresentativa della G. I. L. L. per questa specialità.

Lunedì 25 è partita la squadra degli Avanguardisti che parteciperà ai campionati nazionali di sci. Continuano gli allenamenti per le squadre delle Giovani Italiane e dei Balilla che parteciperanno in un secondo tempo ai campionati nazionali.

Il Vice Comandante Federale, in nome del Comandante, ha rivolto vive parole di augurio a tutti i componenti le squadre.

Cultura

Sabato 23, in una sala del Comando Federale, ha avuto inizio il ciclo di conversazioni istituito dal Comando Federale della G. I. L. L.

La prima di queste conversazioni è stata tenuta al Battaglione degli Avanguardisti. Il Vice Comandante Federale ha illustrato agli organizzati lo scopo di queste conversazioni, dimostrando come anche nel campo culturale la G. I. L. L. espliciti un'attività importantissima.

CANTI DELL'ITALIA NUOVA

Rapsodia adriatica

«Duce tu porti a noi la primavera».

Venne quella primavera, indimenticabile. La primavera del 1914. Con il risveglio della natura a nuova vita anche la leggenda della città risorse, anche quel sogno divenne realtà. La Dalmazia finalmente italiana.

Riviviamo, sfogliando le pagine della «Rapsodia adriatica», la bellezza della conquista di quella terra che va dall'Albania a «Ragusa la dotta». Corre anche la nostra fantasia, giorno per giorno, su per monti e per valli ove il rumore assordante della balda «Divisione Centauro» rompeva il silenzio quasi magico di quei posti remoti.

«Vanno contro il serbo che, tradita la fede, minaccia ed armato procede».

E nel fango, sotto la pioggia, partono verso Scutari ove si incontrano con bersaglieri caristi e proseguono.

Ogni bomba che esplode è un fiore che sboccia, come le traiettorie delle mitragliatrici sono orditi dell'arazzo che raffigura la leggenda dei soldati d'Italia.

Con questa rapsodia, così vivamente cantata, ci sembra di far parte del gruppo, di vedere e vivere la vita di quei giorni. E i giovani avanzano, avanzano, il freddo indugia ancora, ma non giunge al cuore caldo del bersagliere d'Italia. Ovunque nuclei di serbi in fuga, quote conquistate. Ed ogni quota è testimone dell'eroismo dei nostri soldati, si da portare ora, ciascuna, il loro nome.

I centauri corazzati travolgono stritolando il nemico — o la resa o la strage: i bersaglieri passeranno come sempre sono passati: hanno aperto il valico, hanno improvvisato un fascio littorio, legando una scure montanara ad un tronco. Accanto all'italico segno hanno

scritto: «Duce tu porti a noi la primavera».

Non sentono fame, si nutrono della loro fede.

Il poeta rivolge un pensiero alla donna che veglia e prega accanto al focolare e vive nell'ansia e nella trepidazione per il figlio o il marito lontano e le dice:

«Guarda l'anello d'acciaio su la tua mano: e ricorda il novembre lontano e la tua fede».

Ricordati, o donna, che la tua pena di oggi, quella dei figli e delle madri, sostengono al volo la nuova Vittoria d'Italia.

Per i bersaglieri d'Italia non vi sono punti insormontabili, non vi sono incanti che possano precludere il passaggio; essi sono nati dal coraggio e sono sempre a gara col vento, col fuoco e con l'acciaio; essi conoscono la magia di una parola grande: «Italia», e con essa la porta è spalancata e corrono: vanno verso Ragusa, verso la prima città della Dalmazia, venendo dal Montenegro. Il poeta ha visione di un corteo in cui, a Trieste principesca, fanno seguito queste altre belle città che fecero di San Marco il giuramento:

«Ti con nu, nu con ti».
Alla vista del mare «il cuore si espande» di riconoscenza:
«a chi generò questo giorno a chi credette
ne la gente d'Italia
e ci ci trasse a quest'ora di luce».

Appare il mare, e poi una distesa infinita su cui fiorisce l'italianissima Ragusa.

«Bianca di ville fra il verde e le roccie
stende sul mare le braccia ed il mare la cinge amorosa»

...
Ragusa! Città su cui l'Italia incise una strofe
del suo canto del mondo».

Il poeta vive e ci fa vivere questa veloce rapsodia, ci descrive come in un grido di gioia con entusiasmo ed amore Ragusa, «bianca di ville fra il verde e le roccie», la città che Federico Doda aveva sognato veneziana, perchè qui «tutto ci parla di Venezia».

Si, o poeta, anch'io ho sentito come te palpitare il mio cuore di gioia, quando seppi che sul pennone di Ragusa, accanto alla bandiera di San Biagio sventolava il tricolore, il santo tricolore d'Italia redentrice, anch'io piansi di commozione pensando a quel tricolore, che mia madre aveva cucito quand'ero bambino: quel tricolore che la mamma mi aveva insegnato ad amare e che tenevamo nascosto nelle nostre case, ora poteva liberamente essere baciato dal sole. Anch'io benedii come te colui che ci aveva fatto vivere la gioia di questo giorno e ricordai i giorni di lotta per Ragusa mia.

Mi sento vicino a te, o squadrata milanese che hai voluto umilmente firmarti «un bersagliere del primo». Ti sono grato perchè attraverso la tua rapsodia mi hai fatto rivivere ore di passione e di fede e perchè hai parlato della mia italianissima città come «Tuttaluca», come la città che ricorda Venezia, anche se un barbuto Santo scolpito sul marmo monta la guardia al posto del Leone; là, «Italia, ovunque presente, lasciasti il tuo segno».

Ernesto Capurso

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

Eroismo di guerra — lirismo d'amore nel film

«CONCERTO A RICHIESTA»

Il giudizio della stampa italiana in occasione della Mostra di Venezia: «Questo film coi segni del più vivo consenso e della più schietta ammirazione, si inquadra perfettamente nell'atmosfera attuale» (La Tribuna).

Interpreti: Ise Werner, Carl Raddatz, Ida Wüst ecc. - Collaboratori: Marička Rökk, Heinz Rühmann, Paul Hörbiger e l'orchestra della Filarmonica di Berlino.
Segue: 12 minuti dopo Mezzanotte.

MATICA

Giornalmente doppio programma: alle 14.30 la storia di un misterioso delitto

«La donna misteriosa»

alle 16.30 e 18.30

Fosco Giachetti e Pal Javor nel drammatico film

«Inferno giallo»

UNION

«MATER DOLOROSA»

dal romanzo omonimo di G. Rovetta

con Mariella Lotti, Ann. Uhlig, Claudio Gora

Film appassionante!

Dramma profondamente umano!

MOSTE

MICHEL SIMON nel bellissimo film

«RIGOLETTO»

Canzoni ungheresi e musica zingana in

«Primavera mortale»

KODELJEVO

L'ultima volta il film a colori

«BIANCANEVE»

di Walt Disney

Trattoria NA-NA
Via Bleiweisova 12 - tel. 35-93
LUBIANA
OTTIMA CUCINA
OTTIMI VINI
SERVIZIO DI BAR



Sui campi di battaglia la gioventù universitaria combatte con indomito valore, dimostrando la perfetta aderenza del nuovo spirito goliardico al suo motto

«Libro e moschetto».

Anche nel fronte interno i G. U.F. sono presenti e con la loro assistenza ai camerati alle armi offrono un'altra prova della solidarietà che anima la nazione, protesa verso un unico fine: la Vittoria

PER I COMBATTENTI

CONCORSO pronostici

Allo scopo di consentire di partecipare al Concorso Pronostici anche a quei militari che fino ad oggi non hanno potuto, l'Ufficio Combattenti ha deciso di modificare il regolamento del concorso stesso stabilendo che per il girone di ritorno sia effettuata una classifica separata, in modo che ad essa possano concorrere a parità di condizioni anche quei militari che non hanno partecipato alla classifica del girone di andata.

Ecco i risultati del campionato della XVIIª giornata:

Triestina—Fiorentina	3-0
Roma—Vicenza	1-0
Genova—Milano	4-2
Juventus—Venezia	5-2
Livorno—Torino	0-0
Ambrosiana—Liguria	5-1
Bari—Atalanta	0-0
Bologna—Lazio	4-0

e la classifica dei partecipanti al Concorso:

Con punti 10: Art. Palmieri Attilio, Art. Vettorato Adelmo.

Con punti 8: C. N. Pisani Guido, Cap. Magg. Valisi Armando, C. re Paoletti Onofrio, Vc. Sq. Borgna Ezio, Conf. Pizzedaz Valentino, Serg. Bernini Giustino, Cap. Stradolini Odero, Cap. Magg. Calcaterra Bruno, Sold. Ciccone Eude, Art. Saluzzo Rocco, Art. Lorenzini Lindo, S. M. Umana Antonio, Gen. Biasiolo Gino, Art. Volta Azzo, Art. Bovo Virgilio, C. N. Cometti Serafino.

Con punti 7: Art. Piva Giovanni, Cap. Magg. Ugo Bolognini, C. M. Mauri Emilio, Cap. Magg. Modolo Carlo, Art. Bisconti Pompilio, Serg. Dalla Libera Giuseppe, Aut. Ballanti Dante, Liopalne Rosolino, Art.

Palmieri Giuseppe, Gen. Bonfatti Luigi, Gen. Paolo Gallarini, Cap. Sabodelli Luigi, Cap. Berardi Primo, Gen. Tramontana Silvio, C. M. Pesce Celestino, Gen. Dalla Riva Emilio, S. Ten. Fuoco Francesco, Gen. Gardini Ivo, Gen. Goldoni Imer, Art. Taverna Giuseppe, Cap. Magg. Benvenuti Walter, Sold. Sartori Aldo, Cap. Donati Nicola, Gen. Benzioni Emilio, C. N. Rizzato Luigi, Art. Lino Testolin, C. N. Gerardi Silvio, Sold. Gobessi Diego, C. M. Bastianuto Gino, Serg. De Simone Antonio, C. M. Passalacqua Angelo, Cap. Frosi Palmiro, S. M. Sciotti Vittorino, Art. Cesetti Nicola, Art. Tomei Tommaso, Cap. Monticelli Flaminio, Cap. Magg. Perotti Emidio.

Con punti 6: Serg. Ramondelli Umberto, Cap. Magg. Remi Remigio, Cap. Moschella Filippo, Cap. Magg. Causero Espedito, Vc. Sq. Silenzi Stanislao, Gen. Ferrari Renato, Gen. Padovan Mario, Vc. Sq. Berti Osvaldo, Vc. Sq. Bagnato Michele, Sold. Medeotti Efrio, Gen. Maiorana Giuseppe, Art. Grossi Alessandro, Cap. Di Cosimo Umberto, Mar. magg. Scaglione Salvatore, Art. Bellotto Gino, Cap. Magg. D'Altobrando Angelo, Gen. Zennaro Bruno, Sold. Poiesi Giovanni, Art. Bruno Tosato, Raggi Guerrino, C. N. Stani Antonio, C. N. Klaniscek Edoardo, Cap. Paoletta Leonardo, Cap. Basanini Antonio, Sold. Barone Umberto, Montagnani Aldo, C. N. Brumat Renato, Cap. Dalla Costa Iginio, C. N. Petrosini Francesco, C. N. Novelli Mario, Art. Chiavaroli Alfonso, Art. Fabbri Enzo, Art. Pesaresi Luigi, Cap. Angelotti Giuseppe, Serg. Pecorari Geo, Cap. Massaccesi Oreste, Cap. Magg. Cuoghi Ezio, Fante Marangoni William, Serg. Magg. Romagnoli Ezio, Mort.

Baraccani Artemisio, Paulin Firmino, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, Bonazzi Gino, Cap. Di Stasio Gaetano, Fin. Monaco Ettore, Art. Cola Armando.

Con punti 5: Cap. Magg. Vescovi Giuseppe, Gen. Minella Angelo, Gen. Gaudenzi Giovanni, S. M. Munari Domenico, Marc. Scatagliani Antonio, Cap. Magg. Frattale Mario, Gen. Zanchetta Armando, Sold. Olmeda Claudio, Vc. Sq. Bernini Vitaliano, Gen. Picciali Giuseppe, Gen. Badiali Ismeno, Sold. Brandi Franco, C. re Pagnoni Giorgio, Sold. Morandini Rino, Cap. Bernicoli Gino, Art. Soletta Vanni, Serg. Zanellati Umberto, Cap. Magg. Casati Francesco, Fante Rosa Fioravanti, Gen. Vittadello Armando, Cap. Magg. De Metri Alfideo, Cap. Magg. Corradini Benito, Cap. Magg. Ferri Ugo, Art. Cicconi Nello, Cap. Revelant Giuseppe, Art. Paolorossi Giuseppe, Art. Dino Ceccacci, Gen. Lanzoni Gino, Cap. Ugo Schiavon, Sold. Sommacal Giovanni, Cap. Pez Giovanni, C. re Orтели Antimo, Serg. Revoloni Vittorio, Cap. Antonio Pani, S. M. Fornaciari Tullio, Cap. Magg. Tenani Gibeardo, Gen. Veronesi Idalgo, Serg. Gussetti Batta, Sold. Del Mese, Giorgio, Mitr. Venturini Mario.

Con punti 4: Mitr. Rovognolo Emilio, Cap. Buttitta Gaetano, Gen. Fontana Mario, Cap. Magg. Rubboli Alberto, C. re Torrisi Antonio, Brig. Lucini Sisto, Gen. Pasquale Ciccocioppi, C. N. Obad Rodolfo, C. N. Kiraz Venceslao, Art. Pompeo Domenico, Gen. Zigliotto Luigi.

Con punti 3: Sold. Jacope Pietro, Cap. Bartoli Getulio, Cap. Magg. Terrin Alessio, Mitr. Galina Antonio, Mitr. Vitrugno Vincenzo, Gen. Come Giovanni.

Con punti 2: Conf. Trevisani Adelchi.

Con punti 1: Urdini Umberto. I premi sono stati assegnati ai totalizzatori dei punti 10 e 8 e sono a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Combattenti.



I reincarnati cavalieri dell'Apocalisse si sfogano a fare dello sport... ippico, galoppando per il mondo in cerca di gratuite avventure.

CORRISPONDENZA con i militari

Fante Tarantino Vincenzo — P. M. 110.

Il Comune di Carinaro di Aversa, da noi interessato, ha ripristinato il sussidio militare a favore di tua madre.

Serg. Magg. Palazzolo Domenico — P. M. 110.

Comunicaci la data in cui hai presentato al Comune di Milano la domanda di sussidio a favore dei tuoi famigliari e se sotto le armi conservi qualche paga civile ed in quale misura.

Comunicato

Bando di concorso di grado VIII presso di Ministero delle Finanze

È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 5 del 18 gennaio 1943-XXI, il bando di concorso per tre posti di consigliere statistico (gruppo A — grado VIII) presso il Ministero delle Finanze.

Possono parteciparvi gli impiegati appartenenti al gruppo A dei ruoli dipendenti dal Ministero delle Finanze o da altri Ministeri, nonché gli estranei all'Amministrazione.

Titolo di studio richiesto: laurea in economia e commercio, o in scienze statistiche e demografiche o in scienze statistiche ed attuariali o in ingegneria o in scienze matematiche oppure in matematica e fisica, ovvero diploma di abilitazione nelle discipline statistiche.

Il concorso dà la possibilità di entrare nell'Amministrazione Centrale delle Finanze, direttamente, col grado di Consigliere (8° dell'ordinamento gerarchico) e consente ai vincitori di percorrere i gradi successivi della carriera centrale finanziaria allo stesso modo degli altri funzionari di pari grado, appartenenti al ruolo amministrativo.

La qualità di statistico si richiede per le specifiche funzioni che dovranno essere esplicate presso la Direzione Generale del Coordinamento tributario, gli Affari Generali e il Personale.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE
DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
DI LUBIANA

Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Mercur» S. A. Lubiana

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici - a malto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. — potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI
Resljeva cesta 1 - LUBIANA



C. PEČENKO

Lubiana - Via S. Pietro, 41

Grande deposito pellami

Tutti gli arnesi per calzolai

AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA — Bleiweisova 10

Depositi:
VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE



V. A. JANEŠ

Pizzicheria - Fiaschetteria

LUBIANA

Via 3 Maggio, 12

Telefono 34-55, 38-45

AUTORIZZATA IMPRESA ELETTROTECNICA

BOGATAJ

Piazza Congresso 19 (accanto alla Chiesa delle Orsoline) - Tel. 20-03

Eseguisce tutte le installazioni elettriche * Negozio e deposito di tutto il materiale d'installazione * Tutti i più moderni ed eleganti oggetti elettrici * Impianti suonerie, ecc.

Esecuzione lavori a regola d'arte

PAULIN FRANCESCO Mode e chincaglierie

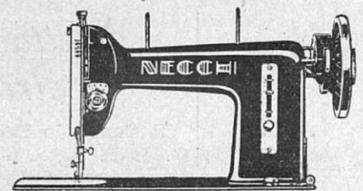
Piazza Mussolini 16 - LUBIANA Si raccomanda

PRIMA CASSA DI RISPARMIO CROATA A ZAGREB

Filiale Lubiana

Lubiana, via 3 Maggio 8

Effettua qualunque operazione bancaria su tutte le piazze d'Italia e dell'estero



NECCHI IGN. VOK, LUBIANA

GALLERIA D'ARTE

ANTONIO KOS

LUBIANA — GALLERIA VIA VERDI 6

ESPOSIZIONE PERMANENTE DI QUADRI — OGGETTI ARTISTICI — RICCA SCELTA DI OPERE DI PITTURA MODERNA — CORNICI PRONTE E SU MISURA

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA

DI LUBIANA

Anno fondazione: 1820

Sede Centrale: Lubiana Agenzia: Cocevie
via Puccini 9



Eseguisce tutte le operazioni di banca

CRINE PER MATERASSI

POTETE ACQUISTARE AL PREZZO
PIU VANTAGGIOSO DIRETTAMENTE
NELLA FABBRICA: „ŽIMA“

„ŽIMA“

PROPRIETARIO: MILAN JAGER FABBRICA: FUŽINE, tel. 20-45
FILATURA MECCANICA NEGOZIO: VIA S. PIETRO 17, tel. 20-42